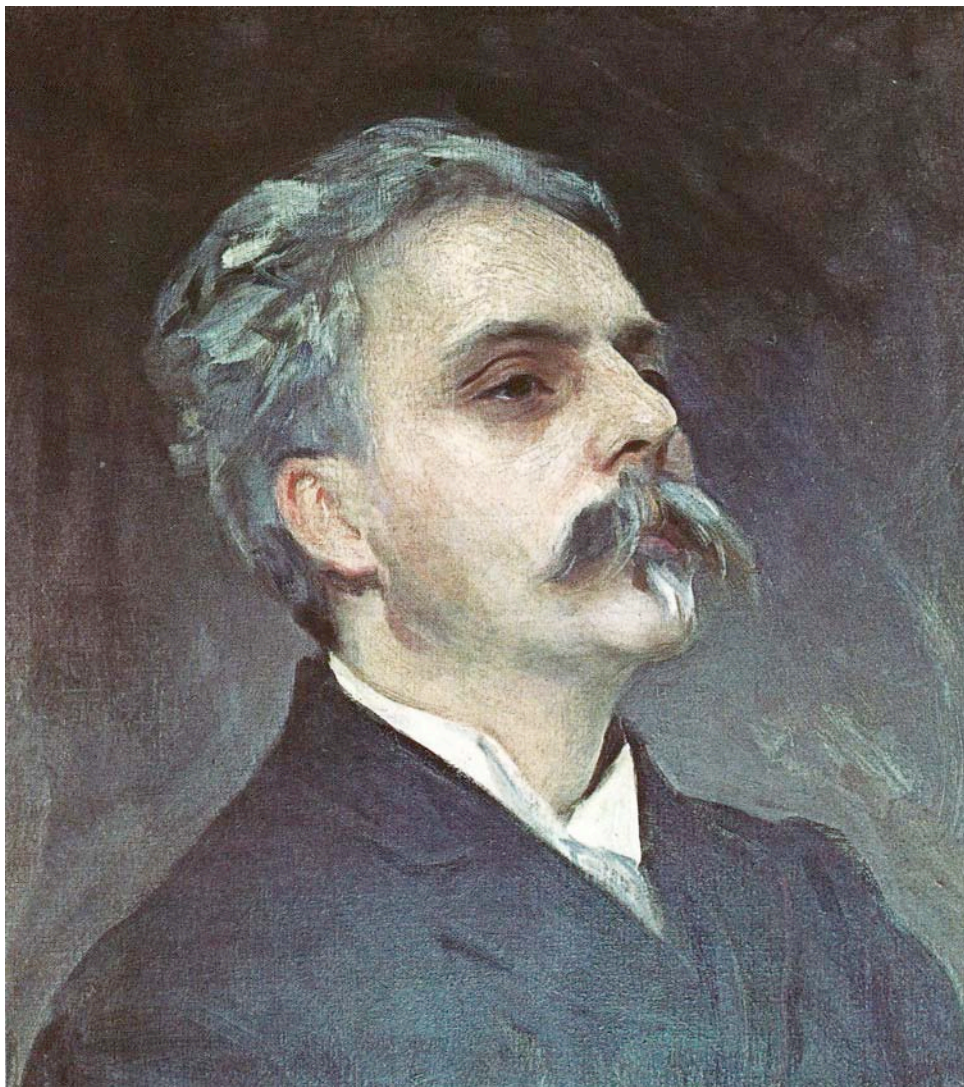


# FAURÉ GABRIEL

**Compositore francese (Pamiers, Ariège, 12 V 1845- Parigi 4 XI 1924)**

Dimostrò ben presto il suo talento musicale e all'età di nove anni, grazie ad una borsa di studio, divenne allievo della scuola di musica classica e religiosa, fondata da L. Niedermeyer a Parigi, e vi rimase fino al 1865, preparandosi alla carriera di maestro di cappella e di organista.



Alla morte di Niedermeyer (1861), proseguì gli studi di pianoforte sotto la guida di Saint-Saens; tra il 1860 ed il 1865 si distinse vincendo vari premi, sia per pianoforte sia per la composizione. Lasciata la scuola,

iniziò nel 1866 la sua attività di organista a Rennes in Saint-Saveur, proseguendola dal 1870 a Parigi, in Notre-Dame de Clignancourt.

Dopo la guerra franco-prussiana, a cui aveva preso parte come volontario, divenne organista accompagnatore nella chiesa di Saint-Sulpice e titolare del grande organo in Saint-Honoré d'Eylau. Nel 1877 fu nominato maestro di cappella nella chiesa di Madeleine a Parigi, diventandone organista titolare nel 1896.

Frattanto aveva ascoltato a Weimar (1877) la prima esecuzione di *Samson et Dalila* dell'amico e maestro Saint-Saens e le opere di Wagner a Colonia e a Monaco di Baviera (1878-1879).

Nel 1883 sposò la figlia dello scultore E. Frémiet.

Nel 1891 fu a Venezia, ospite della principessa di Polignac: da tale soggiorno trasse spunti che rielaborò in un ciclo di melodie, dette "di Venezia".

Nel 1892 fu nominato ispettore dei conservatori di provincia e nel 1896 professore di composizione al conservatorio di Parigi, succedendo in tale carica a Massenet.

Tenne la cattedra fino al 1905, anno in cui assunse la direzione del conservatorio stesso, che resse fino al 1920.

Furono suoi allievi non pochi musicisti tra i più significativi della scuola francese del Novecento: Ravel, L. Aubert, C. Koechlin, F. Schmitt, M. Le Boucher, R. Laparra, J. Roger-Ducasse, E Vuillermoz, P. Ladmirault, N. Boulanger.

Nel 1898 fu invitato a Londra, dove era assai apprezzato come pianista e diresse la sua musica di scena per *Pelléas et Mélisande*. Il 27 VIII 1900 fece rappresentare all'arena di Béziers la tragedia lirica *Prométhée*, commissionatagli da un ricco mecenate.

Critico musicale del "Figaro" dal 1903, membro dell'istituto di Francia nel 1909, l'anno successivo presiedette alla nascita della Société musicale indépendante.

Gli ultimi vent'anni della sua vita furono amareggiati dalla sordità che, peggiorando sempre, finì per divenire completa. Soggiornò spesso in Svizzera, ove terminò l'opera *Pénélope* (1913) e trascorse alcuni degli ultimi inverni tra Nizza e Annecy.

Si spense a Parigi, quasi ottantenne.

Formato alla scuola Niedermeyer nella venerazione dei classici francesi (da Josquin Desprez e Janequin a Couperin e Rameau) e dei classici stranieri (da Palestrina a Bach, Haydn, Mozart e Mendelssohn), fu un

grande ammiratore di Beethoven, un discepolo spirituale di Chopin, nelle sue ultime composizioni pianistiche, e di Schumann, nelle prime pagine cameristiche.

La sua ammirazione per Wagner si rivela in molte pagine di *Prométhée* e perfino dell'adagio di una sonata per pianoforte e violoncello.

Ma la sua arte, dapprima forse di facile effetto, fatta di grazia e lievità, andò progressivamente decantandosi per indirizzarsi sensibilmente ad un ritorno alla tradizione nazionale, fatta di semplicità, di chiarezza, di equilibrio ed anche di austerità.

## COPERTINA DELLO SPARTITO DELL'OPERA "PENELOPE"



Senso della linea orizzontale, sottigliezza di passaggi o di tocchi armonici, abbondanza di canoni melodici, alleggerimento del discorso, audacia di modulazioni inattese e di combinazioni di accordi, densità di

pensiero, concisione e solidità di forma, impiego frequente del linguaggio modale, ecco gli elementi primi di un'arte che sembra dapprima segreta, limitata ad una élite, poiché si rivolge tanto all'intelligenza quanto alla sensibilità, ma che per sessant'anni ha predicato una specie di rivoluzione in punta di piedi, che fu in un primo tempo incompresa dal pubblico che viveva nel clima wagneriano e frackista.

Le musiche vocali e strumentali (per pianoforte) degli ultimi anni di Fauré sono le più alte testimonianze di questo messaggio essenzialmente francese. Se il *Requiem* afferma una grande tenerezza ed una bella serenità di fronte alla morte, *Prométhée* è la sua opera più forte e più romantica, mentre *Pénélope* è una delle più alte espressioni dell'arte lirica francese.

Quanto alla melodia di Fauré, essa appartiene ormai ad un classicismo raffinato, superiore esattamente come quella di Schumann.

A parità di diritti con Debussy e Ravel, Fauré domina la musica francese contemporanea con una produzione di particolare qualità, che, se non ha raggiunto subito il successo, è riuscita a poco a poco ad imporsi non soltanto in Francia, ma anche all'estero, dove tuttavia solo oggi incomincia ad essere compresa.